

Plauto

Bacchide

PERSONAGGI

PISTOCLERO GIOVANOTTO

BACCHIDE I

BACCHIDE II SORELLA

LIDO PEDAGOGO

CRISALO SERVO

NICOBULO VECCHIO

MNESILOCO GIOVANOTTO

FILOSSENO VECCHIO

PARASSITA

SCHIAVETTO

ARTAMONE AGUZZINO

CLEOMACO SOLDATO

La scena è ad Atene.

(FRAMMENTI DALL'ATTO I)

a chi ha un animo godevole, moderato, ma senza servilismo

Catene, frusta, macina: la crudeltà è sempre più spietata.

Pulite con la scopa, dateci dentro.

C'è nessuno che lo fa uscire con acqua e annaffiatoio questo puzzone?

Così una goccia di latte è simile a un'altra.

(BACCHIDE)

Lei ebbe il mio stesso nome.

che vende la vita sua a prezzo d'oro

So che soffia più forte d'un mantice di cuoio quando fondono le pietre

dove si fa il ferro.

(Di dove ti sembra?)

Credo che sia di Palestrina. Si dava certe arie. Non mi pare che la città

goda di fama fasulla.

(SCHIAVETTO)

che non dovessi accettare da nessun altro il tuo salario annuo, ma solo da

lui, e non strofinare il tuo muso a quello di altri.

Mascalzoni

cuor mio, speranza mia, miele, dolcezza, cibo, gioia.

Lasciati amare.

Che ti tormenta, Desiderio o Amore?

BACCHIDE

Dicono che Ulisse fu il più travagliato degli uomini, perché andò ramingo

per vent'anni, lontano dalla sua patria. Ma questo ragazzo batte Ulisse,

eccome, perché è sempre lì che gira tra le mura della città.

quale che sia il suo nome

(PISTOCLERO)

che mi dà pensiero, a me e al mio amico
perché tu puoi, io credo, ammaliare il cuore di
chiunque.

Ma se per caso t'ha preso la fregola, pensa un po' a
quel che devi

sborsare, perché alla tua età mica puoi corrermi dietro
senza spendere.

Un Arabo

ATTO I

BACCHIDE SORELLA PISTOCLERO

BACCHIDE

È possibile, una volta ch'è una, che tu stia zitta e che io
parli?

SORELLA

Benissimo, parla.

BACCHIDE

Tu però, sorella, vedi di aiutarmi, se la memoria mi pianta in asso.

SORELLA

Ma io ho paura che, al momento di suggerirti, mi manchino le parole.

BACCHIDE

A te? È più facile che manchi il canto all'usignolo. Seguimi, di qua.

PISTOCLERO

Che fanno le due sorelline dal nome uguale? Le due puttanelle, cosa fanno?

Ehi, che avete concluso nel vostro conciliabolo?

BACCHIDE

Una cosa giusta.

PISTOCLERO

Bo', il giusto non è roba da puttane.

BACCHIDE

Ah le donne! Nessuno è più disgraziato.

PISTOCLERO

Perché, non se lo meritano?

BACCHIDE

Mi sta pregando, questa qui, perché le trovi un uomo
che pensi a lei,

invece di quel soldatuccio. Qualcuno che la riporti a
casa, una volta

finito il suo servizio. Ma perché non ci pensi tu, tesoro?

PISTOCLERO

E perché dovrei pensare a lei?

BACCHIDE

Perché possa ritornare a casa sua, dopo il suo impegno.
Perché quello non

se la tenga come schiava. Se avesse il danaro per
riscattarsi, lo farebbe

subito.

PISTOCLERO

E lui, adesso, dov'è?

BACCHIDE

Tra poco sarà qui, ho paura. Ma potrai parlarne con più
comodo da noi.

Bello seduto aspetterai che arrivi il soldataccio. Intanto
berrai qualcosa

e, dopo qualche sorsetto, io ti darò un bacino.

PISTOCLERO

Le vostre moine sono puro vischio.

BACCHIDE

E perché?

PISTOCLERO

Perché ho mangiato la foglia. Date la caccia in due a un
piccione solo.

Sono fritto. Sento già un torpore nelle ali. Donna, ho
capito: questo

affare non va bene per me.

BACCHIDE

Ma perché, scusa?

PISTOCLERO

Perché, Bacchide mia, io ho una fifa blu delle Baccanti e
del tuo

baccanale.

BACCHIDE

Ma che dici, ma che temi? Che il letto di casa mia ti induca a qualche

birbonata?

PISTOCLERO

Di te temo più il diletto che il letto. Sei una brutta bestiolina tu.

Donna, alla mia età non si addice il bordello.

BACCHIDE

Sarei la prima a fermarti se da me ti venisse qualche idea balorda. No,

voglio che tu sia in casa quando arriva il soldato. In tua presenza

nessuno ci farà dei brutti scherzi. Lo impedirai, e così farai un piacere

al tuo amico. Il soldato, arrivando, crederà che io sia la tua bella. Ma

scusa, perché non apri bocca?

PISTOCLERO

Perché queste cose, a dirle, sono divertenti, sì, ma se le metti in

pratica, o ci provi, caccian fuori le spine. Trafiggono il cuore, tagliano

la borsa, feriscono la reputazione.

SORELLA

Ma come, hai paura di mia sorella?

PISTOCLERO

E me lo chiedi? Dovrei entrare, giovane come sono, in una palestra simile,

dove si suda per farsi danno, e il salto è nel vuoto, e la corsa un

trabocchetto?

BACCHIDE

Come sei spiritoso.

PISTOCLERO

Dove spada è la verga e il brando un brandy? Dove l'elmo è un pitale e la

cintura una ghirlandetta? E si lanciano i dadi in luogo dei giavellotti? E

si porta un bel camicino invece della corazza? E non si balza in groppa ma

sul letto? E al fianco ci hai la lenza e non la lancia?
Lungi, lungi da
me!

BACCHIDE

Tu sei troppo selvatico.

PISTOCLERO

Solo nel mio interesse.

BACCHIDE

Bisogna addomesticarti. Vuoi che ci pensi io?

PISTOCLERO

I tuoi servizi sono troppo cari.

BACCHIDE

Fa' finta di amarmi.

PISTOCLERO

Finta per finta o finta sul serio?

BACCHIDE

È meglio far così: quando arriva il soldato, voglio che tu
mi abbracci.

PISTOCLERO

E che bisogno ne ho?

BACCHIDE

Deve vederti, lui. So quello che faccio.

PISTOCLERO

So quello che temo. Ma dimmi un po'...

BACCHIDE

Che cosa?

PISTOCLERO

Metti che capiti, da te, perché a volte capita, no?, di fare un pranzetto,

o una bevuta, o magari una cena: io dove mi stendo?

BACCHIDE

E dove, anima mia? Vicino a me. Il bello con la bella. Il posto è sempre

libero, per te, anche se arrivi all'improvviso. Se ti vien voglia, basta

che tu mi dica «Rosa mia, fammi godere», e io te lo trovo subito subito,

un angolino delizioso.

PISTOCLERO

Questo fiume è impetuoso, mica si può guadarlo a occhi chiusi.

BACCHIDE

Mica si può passarlo senza perder qualcosa. Dammi la mano e seguimi.

PISTOCLERO

Non ci penso neppure.

BACCHIDE

Ma perché?

PISTOCLERO

La notte, il vino, la donna. Troppa tentazione per un giovane.

BACCHIDE

Su, deciditi. Non vedi che parlo nel tuo interesse? Questa qui, il soldato

se la porterà via. Non ti va il mio discorso? E allora non ci sei, non

esisti.

PISTOCLERO

Ma chi sono io, uno zero, che non riesco a dominarmi?

BACCHIDE

Ma tu, di cosa hai paura?

PISTOCLERO

Nulla, sciocchezze. Donna, eccomi tuo schiavo. Io sono cosa tua.

Comandami.

BACCHIDE

Sei simpatico. Ora ti dico quel che voglio da te. Oggi offrirò a mia

sorella una cena di benvenuto. I soldi, te li faccio portare da casa mia.

Tu provvedi a pro delle provviste.

PISTOCLERO

Provvedo, sì, ma di tasca mia. Se per amor mio tu mi fai un piacere e ci

rimetti anche, io che figura ci faccio?

BACCHIDE

Ma io non permetto che tu spenda...

PISTOCLERO

Ma io ti prego di permettere...

BACCHIDE

Va bene, permetto, poiché insisti. Vedi però di far presto.

PISTOCLERO

Sarò qui prima di aver smesso di amarti. (Esce.)

SORELLA

Sorellina mia, che bella accoglienza mi farai.

BACCHIDE

Cosa vuoi dire, scusa?

SORELLA

Secondo me, oggi hai fatto buona pesca.

BACCHIDE

Quello è cosa mia. E adesso, sorellina, ti darò una mano per Mnesiloco,

perché io preferisco che tu la trovi qui, la grana, senza partire col

soldato.

SORELLA

Magari!

BACCHIDE

Ci proveremo. L'acqua è calda, entriamo, potrai fare il bagno. Togliamoci

di qui, stanno arrivando degli scocciatori. Dopo tutto quel viaggio sulla

nave, penso che sarai sfinita.

SORELLA

Come no, sorellina.

BACCHIDE

Vieni con me. Potrai stenderti un poco e riposare.

LIDO PISTOCLERO

LIDO

È un pezzo che ti seguo, Pistoclero, e senza dir verbo, osservando che

cosa tu stia facendo in questa foggia. Gli dèi mi salvino!
In questo

paese, io credo, Licurgo stesso sarebbe indotto alla corruzione. Dove te

ne stai andando, con tanta pompa, risalendo la strada?

PISTOCLERO

Qui.

LIDO

Come qui? E chi ci abita?

PISTOCLERO

L'Amore e il Piacere, Venere e la Bellezza, il Gioco e la Gioia,

Beldiscorrere e Dolcebaciare.

LIDO

E che rapporti hai con questi dèi tanto perniciosi?

PISTOCLERO

Malvagio chi dice male dei buoni. Tu fai torto agli dèi. Non ti comporti

bene.

LIDO

Esiste forse il dio Dolcebaciare?

PISTOCLERO

Ne dubiti? O Lido, tu sei un barbaro. E io che ti facevo più sapiente di

Talete! No, tu sei più stolto di un barbaro in fasce. Alla tua età, non

conosci il nome degli dèi.

LIDO

Tutta questa pompa non mi piace.

PISTOCLERO

Mica è per te. E per me e a me piace così.

LIDO

Cavilli anche, con me? A te si addice il silenzio anche se tu avessi dieci

lingue.

PISTOCLERO

Lido, il ludo non a tutte le età si addice. Io adesso ci ho un pensiero e

basta: che il cuoco sia all'altezza della roba, per il successo della cena.

LIDO

Hai perduto te stesso, e me, e l'opera mia. Invano ti ho additato la

strada del bene.

PISTOCLERO

Hai perso il tuo tempo? Io pure ho perso il mio. La tua scienza non serve

né a te né a me.

LIDO

Che cuore di pietra!

PISTOCLERO

Che razza di scocciatore. Chiudi il becco, Lido, e vieni con me.

LIDO

Guarda che sfacciato. M chiama Lido invece che maestro.

PISTOCLERO

Non mi sembra giusto né conveniente. Lei sta lì dentro, lui è con l'amica,

si scambiano baci, presenti altri invitati. Che cavolo ci fa un maestro?

LIDO

Di grazia, è per questo che hai fatto tante spese?

PISTOCLERO

Lo spero e me lo auguro. Come finisca poi, dipende dagli dèi.

LIDO

Avrai dunque una ganza?

PISTOCLERO

Quando vedrai saprai.

LIDO

E invece no. Tu non l'avrai, io non permetterò. Ora ritorno a casa.

PISTOCLERO

Lascia perdere, Lido. Guardati dai guai.

LIDO

Come guardati dai guai?

PISTOCLERO

Adesso ci ho l'età. Non sono più soggetto alla tua guida.

LIDO

Baratro, dove sei? Come vorrei precipitarmici! Vedo troppe cose che non

avrei voluto vedere. Meglio aver vissuto che vivere. Lo
scolaro minaccia

il suo maestro! No, non sono per me discepoli così
tracotanti. Ahimè, un

giovane fusto minaccia un vecchio ormai frusto.

PISTOCLERO

Allora io sarei Ercole e tu Lino.

LIDO

Per le tue prodezze io temo di peggio. Di diventare
Fenice che annuncia a

tuo padre la tua morte.

PISTOCLERO

Dacci un taglio.

LIDO

Hai perso ogni pudore. Acquistando sfacciataggine, hai
fatto un guadagno

che all'età tua non è augurabile. È un uomo perduto,
lui. Non ti ricordi

che hai un genitore?

PISTOCLERO

Sono io lo schiavo tuo? O tu il mio?

LIDO

Un cattivo maestro ti ha insegnato queste cose; certo non io. Dai più

ascolto alle sue lezioni che alle mie. Dunque ho sprecato il mio tempo. È

indegno della tua giovinezza il sotterfugio che hai trovato per

nascondere, a me e a tuo padre, la tua vergogna.

PISTOCLERO

Lido, hai avuto libertà di parola. Ora basta. Seguimi e non fiatare.

(Entrano in casa delle Bacchidi.)

ATTO II

CRISALO

CRISALO

Salute, patria del mio padrone. Come ti rivedo
volentieri dopo due anni

che ti ho lasciato per andare a Efeso. Salute anche a te,
Apollo, nostro

vicino, che dimori presso la nostra casa. Ti supplico di
una cosa: non

farmi incontrare il mio vecchio Nicobulo prima che
abbia visto Pistoclero,

l'amico di Mnesiloco, ma sì, quello a cui Mnesiloco ha
scritto a proposito

di Bacchide, la sua bella.

PISTOCLERO CRISALO

PISTOCLERO (rivolgendosi a Bacchide, che è in casa)

Che strano! Mi preghi e strapregghi di ritornare da te
mentre io, anche se

volessi, non riuscirei proprio ad andar via. Così tanto mi
tieni stretto,

legato dall'amore.

CRISALO

Per gli dèi immortali! È Pistoclero che vedo. Ehi,
Pistoclero, salute.

PISTOCLERO

Salute, Crisalo.

CRISALO

Ti faccio grazia di lunghi discorsi. Tu sei contento che sia
arrivato e io

ti credo. Prometti cena e ospitalità, come si fa con uno
che arriva da

fuori. Ti assicuro che non mancherò. E ti rendo noto che
il tuo amico ti

saluta caramente. Mi chiedi dove sia? Vive.

PISTOCLERO

Vive bene, almeno?

CRISALO

Questo volevo chiederlo a te.

PISTOCLERO

E io posso saperlo?

CRISALO

Meglio di tutti.

PISTOCLERO

E come?

CRISALO

Se si è trovata la sua bella, be', lui vive e sta benone; se non s'è

trovata mica sta bene, anzi è moribondo. L'amata è la vita dell'amante. Se

lei non c'è, non c'è neppure lui. Se lei c'è, non c'è più la pecunia. Lui

c'è ma povero e miscio. E tu, per quell'incarico, che cosa hai combinato?

PISTOCLERO

Ti pare che io, al suo ritorno, non gli dia per risolto l'incarico che mi

ha dato? Piuttosto vorrei finire sottoterra.

CRISALO

Ma allora l'hai ritrovata, Bacchide?

PISTOCLERO

Bacchide di Samo: ritrovata.

CRISALO

Che nessuno la sfiori con malgarbo! Tu sai quant'è delicata. Un vaso di

Samo.

PISTOCLERO

Tu non cambi mai.

CRISALO

Dimmi subito dov'è. Ti prego!

PISTOCLERO

È qui. Dove mi hai visto uscire.

CRISALO

Guarda che combinazione. Proprio a un passo, abita. Si ricorda ancora di

Mnesiloco?

PISTOCLERO

E lo chiedi? Pensa e stravede per lui.

CRISALO

Caspita!

PISTOCLERO

Anzi, se la senti, si strugge d'amore e di desiderio.

CRISALO

Ma che bello.

PISTOCLERO

Anzi, non passa un minuto che non faccia il suo nome.

CRISALO

Meglio così, perbacco.

PISTOCLERO

Anzi...

CRISALO

Anzi è meglio che io scappi.

PISTOCLERO

Perché, ti scoccia che vada bene l'affare del tuo padrone?

CRISALO

Non è la commedia che mi scoccia, è l'attore. Persino l'Epidico, che amo

quanto me stesso, se lo recita Pellione puah, non riesco a digerirlo. Ma

Bacchide ti è sembrata ancor bella e prosperosa?

PISTOCLERO

Me lo chiedi? Se non avessi incontrato una Venere, io la direi una Giunone.

CRISALO

Mnesiloco, Mnesiloco, da come si mettono le cose, direi che sei sistemato

in amore. Però bisogna trovare qualcosa da sganciare. Mi sa che qui ci

vogliono palanche.

PISTOCLERO

Solo filippi d'oro.

CRISALO

Da pagarsi sull'unghia.

PISTOCLERO

Tutti e subitissimo, perché il soldato sta per arrivare.

CRISALO

Quale soldato?

PISTOCLERO

Quello che vuol la grana per lasciar libera Bacchide.

CRISALO

Venga quando crede. Non vedo l'ora, io. In casa ci abbiamo l'occorrente.

Non ho paura di nessuno, io, non prego nessuno. Almeno sinché la testa mi

suggerisce inghippi. Tu va' dentro casa, penso io a tutto. Di' a Bacchide

che Mnesiloco arriva.

PISTOCLERO

Agli ordini! (Rientra in casa.)

CRISALO

Il problema dei soldi è cosa mia. A Efeso abbiamo incassato mille duecento

bei filippi d'oro, che un tale doveva al nostro vecchio. Da lì oggi, con

qualche trucco, tiro fuori il contante per il mio padroncino innamorato.

Ma ve', la porta di casa nostra cigola. Chi sta uscendo?

NICOBULO CRISALO

NICOBULO

Ora vado al Pireo a vedere se da Efeso è giunta qualche nave mercantile.

Sono in ansia, io, in ansia perché mio figlio è partito da un pezzo e non ritorna.

CRISALO

Se gli dèi mi aiutano, lo pelo. Però non bisogna dormire. Qui ci vuole la

dritta d'un dritto. Avanti! Questo qui lo trasformo nel montone di Frisso,

gli toso il vello d'oro sino alla pelle viva. Lo schiavo Crisalo saluta

Nicobulo.

NICOBULO

Per gli dèi immortali! Crisalo, dov'è mio figlio?

CRISALO

Ma come, non ricambi il mio saluto?

NICOBULO

Salute. Dov'è Mnesiloco?

CRISALO

Vive e sta bene.

NICOBULO

È arrivato?

CRISALO

Arrivò.

NICOBULO

Mi ridai la vita. È stato sempre bene?

CRISALO

Come un fusto e un atleta.

NICOBULO

E l'affare per cui l'ho mandato a Efeso? Dall'amico
Arcifrega ha riscosso

la somma che ci doveva?

CRISALO

Nicobulo! Mi si spezza il cuore, il cervello mi va in acqua
solo a sentire

il suo nome. E tu lo chiami amico quel nemico?

NICOBULO

Spiegami subito, ti prego.

CRISALO

Il Sole e la Luna, il Giorno e Vulcano, lo so di certo, mai
hanno

illuminato una peggior canaglia.

NICOBULO

Arcifrega?

CRISALO

Arcifrega, ti dico.

NICOBULO

E che ha fatto?

CRISALO

Che cosa non ha fatto. Chiedimi questo. Punto primo,
comincia a

contestare, dice che non deve un soldo. Mnesiloco
allora fa chiamare il

vecchio Pelagone, nostro antico ospite, e, lui presente,
gli sventola

sotto il naso, a quell'altro, il contrassegno che gli avevi affidato

perché glielo portasse.

NICOBULO

E quando gli ha mostrato il contrassegno?

CRISALO

Si è messo a gridare che è falso, che non è il vero contrassegno. E che

offese, che ingiurie a quell'innocente! Lo chiama bugiardo, falsario di

professione.

NICOBULO

E l'oro? Ce l'avete o no? È questo che voglio sapere.

CRISALO

Alla fine, dopo che il pretore ebbe designato il collegio arbitrale, alla

fine fu costretto, dopo la sentenza, a sborsare i milleduecento filippi.

NICOBULO

Tanto doveva.

CRISALO

Non è finita. Ascolta che botta aveva in serbo.

NICOBULO

Ma che altro c'è?

CRISALO

Ecco che arriva la stoccata.

NICOBULO

Sono stato fregato. Ho prestato il denaro al re dei ladri.

CRISALO

Ma ascoltami.

NICOBULO

Mica, lo sapevo che era così rapace.

CRISALO

Noi, incassata la somma, saliamo sulla nave, impazienti di far ritorno. Io

per caso mi siedo sul cassero, do una guardata intorno, cosa vedo? Una

feluca lunga e stretta, che si avvicina minacciosa...

NICOBULO

Sono morto. Mi pugnala alle spalle, la feluca.

CRISALO

Era dei tuo amico e dei pirati.

NICOBULO

Ma che fesso sono stato a fidarmi di lui. Quando il suo nome stesso,

Arcifrega, diceva chiaro e tondo che mi avrebbe fregato, se gli facevo credito.

CRISALO

La feluca tendeva un agguato alla nostra nave. Io scruto le loro manovre.

Nel frattempo la nostra nave leva l'ancora. Appena fuori del porto, eccoli

che ci inseguono a forza di remi, più veloci del vento e degli uccelli. Io

capisco al volo, facciamo fermare la nave. E loro, vedendoci fermi,

cominciano a manovrare verso il porto.

NICOBULO

Accidenti ai pirati! E voi, cosa avete fatto?

CRISALO

Noi siamo ritornati in porto.

NICOBULO

Ben fatto. E loro?

CRISALO

Scesa la sera, fan ritorno a terra.

NICOBULO

Perbacco, volevano rapinarvi. Per questo si davano da fare.

CRISALO

Ma io non m'ingannavo. Io l'avevo capita. Per questo ero sbigottito. Visto

che l'oro era in pericolo, prendiamo subito una decisione. L'indomani,

alla loro presenza, alla luce del sole e apertamente, che vedessero bene,

noi scarichiamo tutto l'oro.

NICOBULO

Giusto, perbacco! E loro?

CRISALO

Mogi mogi scuotono la testa, vedendoci andar via con la pecunia. Loro

tirano in secco la feluca, scuotendo la testa, noi depositiamo l'oro da

Teotimo, che a Efeso è il sacerdote di Diana.

NICOBULO

E chi è questo Teotimo?

CRISALO

È figlio di Megalobulo, che a Efeso è carissimo agli Efesini.

NICOBULO

Carissimo anche troppo, se mi frega il mio oro.

CRISALO

Ma no! È custodito nel tempio di Diana e pubblicamente sorvegliato.

NICOBULO

Mi fai morire. Sarebbe custodito meglio qui, a casa mia. Ma a casa,

dell'oro, non ne avete portato neanche un poco?

CRISALO

Certo che sì, ma non so quanto.

NICOBULO

Ma come, non lo sai?

CRISALO

Perché Mnesiloco c'è andato da solo, a casa di Teotimo:
in piena notte e

di nascosto. E non ne ha parlato né con me né con altri
sulla nave. Per

questo non so quanto ne abbia portato. Certo non
moltissimo.

NICOBULO

La metà, no?

CRISALO

Guarda che non lo so. Però non credo.

NICOBULO

Un terzo, magari?

CRISALO

No, non credo. Però non so nulla di preciso. Dell'oro
non so nulla, se non

che non so nulla. Tocca a te, adesso, di metterti in mare, per riportare a

casa l'oro che è rimasto da Teotimo. Però bada!

NICOBULO

Che vuoi?

CRISALO

Non scordare l'anello di tuo figlio.

NICOBULO

Che me ne faccio?

CRISALO

È il segno stabilito con Teotimo. Consegnerà l'oro al portatore.

NICOBULO

Terrò presente. Hai fatto bene a dirmelo. Ma questo Teotimo, è ricco?

CRISALO

E lo chiedi? Quello ci ha l'oro persino nelle soles delle scarpe.

NICOBULO

Perché lo disprezza?

CRISALO

Non sa che farsene, tanto ne ha.

NICOBULO

Potrebbe regalarmelo. Chi c'era per testimone quando l'oro fu affidato a

Teotimo?

CRISALO

Tutto il popolo era testimone. Non c'è nessuno che non lo sappia, a Efeso.

NICOBULO

Almeno questo l'ha fatto bene, mio figlio, scegliendo un uomo ricco per

custode. A lui si potrà chiederlo indietro anche subito.

CRISALO

Non ti farà perdere neanche un minuto. Arrivi e riscuoti, il medesimo giorno.

NICOBULO

Speravo di averla finita, con i viaggi e col mare. Alla mia età! Invece

no, capisco che non posso fare ciò che voglio. Grazie a quel bell'amico di

Arcifrega. E dov'è ora mio figlio Mnesiloco?

CRISALO

Al Foro, a salutare gli dèi e gli amici.

NICOBULO

Ci vado anch'io, per incontrarlo al più presto. (Esce.)

CRISALO

Ci ha un bel carico, lui: porta più del dovuto. La mia tela, si comincia a

tesserla non male. Tutto perché abbia la grana il padroncino innamorato.

Grazie a me può tenersi tutto l'oro che gli pare e rendere a suo padre ciò

che crede. Il vecchio andrà a cercarselo a Efeso, il suo, e noi intanto ce

la passeremo. Sempre che ci lasci qui, me e Mnesiloco, e non pretenda di

portarci seco. Io, qui, allestisco un grandissimo caos. E poi? E quando il

vecchio mangerà la foglia? Quando saprà che ha
viaggiato per niente e che

il malloppo lo abbiamo dilapidato? Che ne sarà di me,
allora? Accidenti,

appena ritorna, quello, mi cambia subito il nome. Di
Crisalo farà un

Crucisalo! (Fa l'atto di essere in croce.) Be', io smammo
alla prima

occasione. È se mi ripigliano? Gliela faccio pagare! Se lui
in campagna ci

ha i bastoni, io in casa ci ho la schiena. E adesso subito
dal padroncino,

che sappia tutto: Bacchide è stata ritrovata e c'è un
piano sicuro per i

soldi.

ATTO III

LIDO

LIDO (uscendo dalla casa delle Bacchidi)

Apritela, vi prego, spalancatela alla svelta, questa porta dell'inferno.

Dell'inferno sì, perché qui non entra nessuno, se non ha lasciato ogni

speranza di rimanere onesto. Bacchidi? No, non Bacchidi ma Baccanti

scatenate. Via, via da queste sorelle che succhiano il sangue degli

uomini! È un luogo di perdizione, questa casa, con tutto lo sfarzo e lo

sfoggio per dannarsi. Mi è bastato uno sguardo, uno solo, per darmi alla

fuga. E io, adesso, queste cose dovrei tenerle per me? O Pistoclero,

dovrei celarle al tuo genitore? Dovrei tacere la tua vergogna, la tua

rovina, la tua corruzione? Ma tu stai travolgendo tuo padre, e me, e te

stesso, e tutti gli amici, nel baratro dell'infamia, della bancarotta,

della turpitudine. Non ti sei vergognato, nel tuo intimo,
né di me né di

te, per le azioni con cui, a infamia tua, ci fai complici
tutti del tuo

obbrobrio. Sì, tutti noi: il padre, il maestro, i parenti, gli
amici. Ma

ora, prima che tu aggiunga male a male, io aprirò gli
occhi a tuo padre,

senza fallo. Non voglio responsabilità in questa cosa. Gli
dirò tutto,

perché ti strappi al più presto dal fango. (Entra in casa
di Filosseno.)

MNESILOCO

MNESILOCO

Io ci ho pensato su, ci ho ripensato, e sono giunto a una
conclusione:

nessuno conta più di un amico, se è un amico degno di
questo nome.

Nessuno, se non gli dèi. L'esperienza me l'ha insegnato.
Sì, perché io,

quando andai a Efeso, sono quasi due anni, da Efeso
scrissi a Pistoclero,

mio amico, che mi ritrovasse la mia Bacchide. E lui c'è
riuscito, mi ha

detto Crisalo. E lui, il servo, che razza di trucco ha
messo in piedi per

bidonar mio padre e procurarmi l'oro per i miei amori.
Ma eccolo che

viene. Ah, ne sono convinto: nessuno è più odioso di un
ingrato. Meglio

liberare un delinquente che trascurare un benefattore.
Fa' che dicano che

hai le mani buche, non che sei un ingrato. Dell'uno
parlano bene i buoni,

dell'altro dicon peste e corna anche i malvagi. Perciò è
giusto che mi

sforzi di essere giusto. Sì, Mnesiloco, qui ti provi alla
prova, qui ti

vedi alla vista se sei o non sei com'esser devi, buono o
cattivo, come

vuoi, giusto o ingiusto, tirchio o generoso, simpatico o
rompiscatole. Non

lasciarti superare, nel fare il bene, dal tuo schiavo. Sei
avvisato: non

potrai nascondere ciò che sarai. Ma guarda chi arriva.
Padre e maestro del

mio amico. Sentiamo un po' cosa dicono.

LIDO FILOSSENO MNESILOCO

LIDO

Voglio vedere, ora, se hai sangue nelle vene. Seguimi.

FILOSSENO

Seguirti dove? Dove vuoi portarmi?

LIDO

Da colei che perde e rovina tuo figlio, il tuo unico figlio.

FILOSSENO

Suvvia, Lido! Chi meno s'indigna, meno impazza. A
quell'età, c'è più da

stupirsi se non fanno certe cose... Anch'io, da giovane,
ne ho

combinare...

LIDO

Ahimè, ahimè, ahimè! È la tua indulgenza che lo guasta.
Non fosse per te,

io l'avrei guidato sulla strada del buono e del giusto.
Ora invece, per

causa tua e della tua debolezza, Pistoclero si è traviato,
si è.

MNESILOCO

Per gli dèi! Questo qui sta parlando dell'amico mio.
Cos'è successo, che

Lido abbaia così contro il suo padroncino?

FILOSSENO

Via, Lido, è breve, per l'uomo, il tempo del piacere. Poi
viene l'ora che

prende in uggia anche se stesso. Abbi un po'
d'indulgenza. Purché si badi

che non precipiti in basso, lasciamolo fare.

LIDO

No, non lo lascio fare; no, non permetto che, me vivo,
lui ceda alla

corruzione. Ma tu, tu che lo difendi a spada tratta, quel
vizioso, tu

l'hai avuta una scuola simile, da giovane? Escludo che tu, a vent'anni

potessi staccarti di un dito dal tuo maestro, quando eri fuori. Prima

dell'alba eri già in palestra, se no il direttore ti strigliava. E se mai

capitava, un castigo tirava l'altro, e precettore e scolaro, tutti e due,

venivano biasiniati da tutti. E in palestra, sotto con le corse, la lotta,

avanti col pugilato, la palla e il salto, forza con gli allenamenti. Altro

che baci, altro che puttane! Era li che i giovani si tempravano, altro che

nei bordelli! E dopo la palestra e l'ippodromo, ti sedevi sullo sgabello,

di fronte al tuo maestro, col tuo vestituccio, e leggevi il tuo libro,

leggevi, e guai a te se sbagliavi una sillaba. La tua pelle si faceva a

chiazze, peggio del grembiule della balia.

MNESILOCO

Per causa mia, sta parlando male del mio povero amico.
Oh come mi

dispiace! Innocente, sopporta per me questi sospetti.

FILOSSENO

Ma Lido, i tempi sono cambiati.

LIDO

Lo so troppo bene. Allora, uno veniva eletto a una
carica prima di

smettere di obbedire al suo maestro. E adesso? Non ha
neanche sette anni,

il ragazzo, ma se il maestro gli dà uno schiaffetto, lui gli
spacca la

tavoletta sulla testa. E il padre? Se vai a reclamare, il
padre dice bravo

al figlio, che è degno di lui, perché sa rintuzzare le
offese. Il maestro

è sistemato: «Vecchio scemo, tieni giù le mani dal
ragazzo, quando lui dà

prove di coraggio». E il maestro, via con un cencio sulla
testa, unto come

una lucerna. La corte, dopo la sentenza, si ritira. In queste condizioni,

che autorità può avere un maestro, se lui è il primo che le busca?

MNESILOCO

È un atto di accusa in piena regola. A sentirlo, mi fa meraviglia se

Pistoclero non ha bastonato il suo maestro.

LIDO

Ma quello chi è? Ma sì, quello che sta dinanzi alla porta. Filosseno,

nemmeno gli dèi più propizi vedrei più volentieri di lui.

FILOSSENO

E chi è?

LIDO

È Mnesiloco, l'amico di tuo figlio. Però lui è diverso da quel

frequentatore di bordelli. Beato Nicobulo, che ha un figlio così.

FILOSSENO

Salute, Mnesiloco. Sono lieto che tu sia ritornato sano e salvo.

MNESILOCO

Gli dèi ti proteggano, Filosseno.

LIDO

Lui sì è cresciuto bene al padre suo. Va per mare, cura gli interessi di

famiglia, provvede alla sua casa, sempre obbediente e ossequiente ai

voleri del padre. Sono amici d'infanzia, lui e Pistoclero. Non ci sono

nemmeno tre giorni di differenza, tra di loro, ma quanto a giudizio

Mnesiloco è più vecchio di trent'anni.

FILOSSENO

Attento, Lido. Smettila di parlar male di mio figlio.

LIDO

Zitto tu. Sei sciocco se non permetti che si critichi chi sbaglia. Tuo

figlio, vorrei che amministrasse i miei mali, non i miei soldi.

FILOSSENO

E perché?

LIDO

Li farebbe sparire a vista d'occhio.

MNESILOCO

Ma Lido, perché ce l'hai con l'amico mio che è scolaro tuo?

LIDO

Il tuo amico è morto.

MNESILOCO

Dio non voglia.

LIDO

È così come dico. Mica l'ho sentito dire, l'ho visto io, coi miei occhi,

che moriva.

MNESILOCO

E cosa ha fatto?

LIDO

Quello svergognato, è tutto preso di una meretrice.

MNESILOCO

Non stai zitto?

LIDO

È un gorgo, quella; se afferra uno, lo inghiotte.

MNESILOCO

E dove abita, questa donna?

LIDO

Lì.

MNESILOCO

Da dove dicono che venga?

LIDO

Da Samo.

MNESILOCO

E si chiama?

LIDO

Bacchide.

MNESILOCO

Lido, ti sbagli. So io come stanno le cose. A torto stai accusando

Pistoclero: è innocente. Non fa che eseguire, con lo zelo necessario, il

compito che un suo amico gli ha affidato. No, non è innamorato, non

pensarci neanche.

LIDO

Ah sì? Per eseguire il suo compito con zelo, è proprio necessario che se

la tenga sulle ginocchia? È necessario che si faccia sbaciucchiare? Non

può eseguirlo, l'incarico, se non le palpa le tette? Se non incolla le sue

labbra alle sue? E il resto? Tutto il resto che ho visto? Fa vergogna

dirlo. In mia presenza, senz'ombra di pudore, le ha cacciato la mano sotto

le vesti per titillarne il corpo... Debbo dire altro? Lo scolaro mio,

l'amico tuo, il figlio di costui è morto. Sì, perché è
morto, dico io, chi

ha perduto il senso del pudore. Le parole, a cosa
servono? Mi fossi

trattenuto un altro poco per aver più tempo di
guardarlo, io avrei veduto

più del lecito, più di quanto, per me e per lui, è
tollerabile.

MNESILOCO

Mi hai ucciso, amico. Quella donna, non dovrei punirla
con la morte? Se

no, meglio morire malamente, io. Di chi fidarsi, a chi
credere? Si può

saperlo?

LIDO

Vedi, vedi come soffre? È perché il figlio tuo, l'amico
suo, si è

depravato. Vedi come si tormenta?

FILOSSENO

Mnesiloco, te ne prego: cerca tu di raddrizzarlo. Salva a
te l'amico, a me

il figlio.

MNESILOCO

È quello che voglio.

LIDO

Sarebbe meglio se mi lasciassi qui ad aiutarlo.

FILOSSENO

No, basta lui. Mnesiloco, pensaci tu. Sgridalo, strapazzalo, quell'uomo

che disonora me e te e gli amici e tutti gli altri. A te solo affido

questo compito. Tu, Lido, vieni via con me.

LIDO

Ti seguo.

MNESILOCO

MNESILOCO

Il mio peggior nemico, chi è? È Bacchide o il mio amico?
Non so dirlo.

Bacchide ha preferito lui? Se lo tenga e buon pro le faccia. No, non se la

cavi a buon mercato. Nessuno creda più alla mia parola
se io, nel modo più

esemplare, più lampante, se io non... l'amo. Ma non si
azzardi a dire,

guai a lei, che ha trovato uno da sfottere. Adesso vado
a casa e... frego

qualcosa a mio padre. Poi lo darò a lei. Mi vendicherò di
lei in mille

modi. La sistemo al punto, lei, che dovrà chiedere
l'elemosina, mio padre.

Ma sono a posto con la testa, io, che faccio questi
discorsi e strologo

del futuro? L'amo, accidenti, credo, per quanto posso
sapere di sicuro.

Però meglio mendicare peggio di un mendico piuttosto
che farla più ricca,

anche di un solo pelo, con i miei soldi. Una cosa è certa:
lei, da viva,

non riderà di me. È deciso: a mio padre renderò sino
all'ultimo centesimo.

Avrà un bel farmi le moine, lei, quando sarò senza un
centesimo. Non mi

farà né caldo né freddo, come se raccontasse
barzellette a un morto.

Meglio morire tormentato dalla miseria che vederla,
per la roba mia, più

ricca anche solo d'un fuscello. Certo, è deciso: renderò
l'oro a mio

padre. Però dovrò pregare mio padre, che non punisca
Crisalo per colpa

mia, che non se la prenda con lui perché gli ha fatto un
bidone per

aiutarmi. È giusto che mi preoccupi per lui: ha mentito
soltanto per

favorirmi. Ehi, voi, seguitemi. (Entra in casa con i suoi
schiavi.)

PISTOCLERO

PISTOCLERO (uscendo dalla casa delle Bacchidi e
rivolgendosi all'interno)

Sì, Bacchide, sì: la tua commissione prima di tutto.
Cercherò Mnesiloco e

lo porterò subito da te. Però non capisco perché ritardi,
se ha ricevuto

il messaggio. Vado a cercarlo a casa sua. Forse è ancora
lì.

MNESILOCO PISTOCLERO

MNESILOCO

È fatta: ho restituito tutto a mio padre. Vorrei
incontrarla adesso,

adesso che son miscio, quella che mi ha snobbato. Ma
che fatica strappare

a mio padre il perdono per Crisalo! Meno male che alla
fine ce l'ho fatta.

PISTOCLERO

Ma non è il mio amico?

MNESILOCO

Ma non è il mio nemico?

PISTOCLERO

Certo che è lui.

MNESILOCO

È proprio lui. Gli vado incontro e lo raggiungo.

PISTOCLERO

Salute a te, Mnesiloco.

MNESILOCO

Salute.

PISTOCLERO

A te che rimpatrii sano e salvo, una cena coi fiocchi.

MNESILOCO

Macché cena. Mi dà il voltastomaco.

PISTOCLERO

T'è successo qualcosa all'arrivo?

MNESILOCO

Qualcosa di grave.

PISTOCLERO

Da che parte?

MNESILOCO

Da parte di chi credevo amico mio.

PISTOCLERO

Ce ne sono, ce ne sono, dei tipi così. Li credi amici e invece li scopri

falsi falsenti, svelti a parole ma tardi nei fatti, e di scarsa fiducia.

Crepano di invidia, se qualcuno ha un colpo di fortuna. E loro, per non

farsi invidiare, fanno i fannulloni.

MNESILOCO

Li conosci bene, tu. Ma aggiungici qualcosa: a forza di menar botte si

rompono la testa. Non sono amici a nessuno, nemici a tutti. Mentre

s'illudono di gabbare gli altri, quei babbei gabbano se stessi. Come quel

tizio che credevo amico, amico come sono amico di me stesso. Ce l'ha messa

tutta, lui, per farmi ogni male e strapparmi ogni bene.

PISTOCLERO

Bisogna proprio che sia un farabutto.

MNESILOCO

Tale lo considero.

PISTOCLERO

Ti prego, voglio sapere chi è.

MNESILOCO

Uno che ti vuol bene. Se così non fosse, ti chiederei di fargli tutto il

male che puoi.

PISTOCLERO

Fuori il suo nome! Se non lo metto a posto, di' pure che sono un buono a nulla.

MNESILOCO

È un mascalzone, però amico tuo.

PISTOCLERO

Ragion di più per dirmi chi sia. Che me ne faccio della sua amicizia, se è

un mascalzone?

MNESILOCO

Non posso più tacere, capisco. Il suo nome è Pistoclero. Tu hai rovinato

me, amico tuo.

PISTOCLERO

Ma cosa significa?

MNESILOCO

Cosa significa? Non ti ho scritto da Efeso di ritrovare la mia amica?

PISTOCLERO

Sicuro che mi hai scritto; e io l'ho ritrovata.

MNESILOCO

Ah sì? Fra tutte le donnine che ci sono ad Atene, con le quali potevi

fartela, dovevi scegliere proprio quella che ti avevo affidato? Proprio di

lei dovevi innamorarti? Proprio a me dovevi far torto?

PISTOCLERO

Ma tu sei pazzo?

MNESILOCO

No, non negare. Il tuo maestro mi ha detto tutto. Tu mi hai rovinato.

PISTOCLERO

Insisti? Insisti a insultarmi?

MNESILOCO

Perché? Tu non l'ami, Bacchide?

PISTOCLERO

Ma qui di Bacchidi ce ne sono due.

MNESILOCO

Come due?

PISTOCLERO

Ma sì; due sorelle.

MNESILOCO

Mi stai raccontando delle frottole, e lo sai.

PISTOCLERO

Basta! Se ti ostini a darmi del bugiardo, ti sollevo di peso e ti porto lì dentro.

MNESILOCO

Fermo! Ci vado da solo.

PISTOCLERO

Macché fermo. Basta con questi stupidi sospetti.

MNESILOCO

Ti seguo. (Entrano in casa delle Bacchidi).

ATTO IV

PARASSITA

PARASSITA

Io sono un parassita. Sì, il parassita di un uomo spregevole e malvagio,

di un soldato che ha portato qui da Samo la sua amica. Ora mi manda da lei

per l'ultimatum: o gli restituisce i soldi o se ne riparte insieme a lui.

Tu, ragazzo! Visto che le stai sempre appiccicato, bussala alla sua porta,

tra queste. Sbrigati a bussare, via. No, togliti dai piedi. Fai schifo, a

bussare. Sei buono di sbafarti una pagnotta lunga un metro, mica di

battere a una porta. (Busa.) C'è nessuno qui dentro?
C'è nessuno? Nessuno

apre? Si fa vedere nessuno?

PISTOCLERO PARASSITA

PISTOCLERO

Che c'è? È questa la maniera di bussare? Che canchero
t'ha preso? Perché

sgangheri la porta altrui? Ancora un po' e la scardini.
Che vuoi?

PARASSITA

Salute, giovanotto.

PISTOCLERO

Salute. Chi stai cercando?

PARASSITA

Bacchide.

PISTOCLERO

Quale delle due?

PARASSITA

Che ne so? Bacchide. In breve: mi ha mandato
Cleomaco, il soldato, perché

lei gli renda duecento filippi oppure se ne vada con lui a
Elatea. Oggi
stesso.

PISTOCLERO

Non parte. Dice che non parte. Tu vaglielo a riferire.
Ama un altro, lei,
mica il soldato. E adesso togliti dai piedi.

PARASSITA

Ma lo sai che sei troppo rabbioso?

PISTOCLERO

Rabbioso? Ma lo sai com'è la mia rabbia? La tua faccia è
a due dita dal
disastro. Perché questi spaccadenti prudono alle mie
mani.

PARASSITA

Ahi, i miei spaccanoci se ne vanno dalle mascelle, se ho
capito bene e non
sto in guardia. Riferirò, a tuo rischio e pericolo.

PISTOCLERO

Che dici?

PARASSITA

Gli riferirò le tue parole.

PISTOCLERO

Dimmi un po': chi sei?

PARASSITA

Sono la corazza del soldato.

PISTOCLERO

Quello è un uomo dappoco, se ha una corazza così trista.

PARASSITA

Verrà qui gonfio di rabbia.

PISTOCLERO

Meglio, così scoppia.

PARASSITA

Vuoi altro?

PISTOCLERO

Vattene. Più veloce che puoi.

PARASSITA

Salute, spaccadenti.

PISTOCLERO

Salute, corazza. (Il Parassita esce.) Da come si mette la
faccenda, che

consiglio gli posso dare, al socio mio, per la sua amica?
In un momento di

rabbia ha restituito al padre tutto l'oro, e adesso, per il
soldato, non

ha più un soldo. Ma la porta cigola, meglio che mi
sposti. È Mnesiloco che

esce, tutto mesto e mogio.

MNESILOCO PISTOCLERO

MNESILOCO (tra sé)

Petulante sono. Di animo protervo e iracondo. Selvatico
e impulsivo. Senza

misura e senza freni. Senza diritto né credito né onore.
Sgarbato e

inamabile. Insomma, sono nato storto e ce le ho tutte
io, le cose che

auguro agli altri. Sembra incredibile. Peggio di me non
c'è nessuno.

Nessuno è più indegno dell'amor divino, dell'amicizia e
dell'aiuto degli

uomini. È giusto che io abbia nemici e non amici. Eh sì,
per me van bene i

farabutti, mica gli onesti. Non ce n'è uno che sia più
degnò dell'infamia

di cui son degni gli infami. Io, innamorato cotto, ho reso
a mio padre

tutto l'oro che avevo per le mani! Non sono un
disgraziato? Ho rovinato

tutto: il lavoro di Crisalo e me stesso.

PISTOCLERO

Via, bisogna tirarlo su. Ora ci provo. Mnesiloco, come
va?

MNESILOCO

Sono morto.

PISTOCLERO

Gli dèi non vogliono.

MNESILOCO

Sono morto.

PISTOCLERO

Piantala, matto.

MNESILOCO

Perché dovrei piantarla?

PISTOCLERO

Tu non sei mica a posto.

MNESILOCO

Sono morto. Il mio cuore è straziato da crudelissime pene. Io ho dato

ascolto a una calunnia. Io ti ho accusato ingiustamente.

PISTOCLERO

Su con la vita!

MNESILOCO

La vita? Un morto vale più di me.

PISTOCLERO

Sai chi è venuto poco fa? Il parassita del soldato, che reclamava la

pecunia. L'ho cacciato via a male parole dalla porta e dalla ragazza.

MNESILOCO

E a me, che mi giova? Non so più cosa fare, povero me. Se la porta via, ne

sono certo.

PISTOCLERO

Avessi la grana, non starei a promettertela.

MNESILOCO

Me la daresti, lo so. Ti conosco. Però, se non fossi anche tu innamorato,

non so mica se ti crederei al cento per cento. Ma ora ne hai abbastanza

dei tuoi guai. Da te che hai bisogno di aiuto, che aiuto posso sperare?

PISTOCLERO

Sta' un po' zitto. Un dio ci aiuterà.

MNESILOCO

Panzane.

PISTOCLERO

Aspetta.

MNESILOCO

Che c'è?

PISTOCLERO

Ecco la provvidenza: vedo Crisalo.

CRISALO MNESILOCO PISTOCLERO

CRISALO

Eccolo qui, l'uomo che vale tanto oro. Eccolo, l'uomo che ha diritto a un

monumento. Io che ho fatto centro due volte, oggi, e catturato duplice

bottino. Il mio vecchio padrone, come l'ho giocato e rigirato! Quel dritto

di vecchiardo, io l'ho indotto e condotto coi miei trucchi a mettere ogni

cosa nelle mie mani. Al mio padroncino innamorato, col quale vado a

mangiare e bere e far l'amore, io gli ho offerto un tesoro da re. Adesso

ce l'ha in casa, la pecunia, e mica deve correre a cercarla. Mi fanno

ridere, mi fanno, quegli schiavi che al padrone gli fregano pochi

spiccioli. Mi fanno pena i servi che son privi di spirito e di idee. Hai

bisogno? Sei nei guai? Una bella trovata, zac, e te la cavi. È un uomo da

nulla chi non sa fare il bene e il male. Carogna con le carogne, deve

farsi, e rubare ai ladri, e arraffare tutto quel che può. L'uomo in gamba,

che ci ha sale in zucca, ha cento facce. È buono con i buoni, cattivo coi

cattivi, pronto a tutto, secondo come gira. Ma io vorrei sapere una cosa:

il mio padroncino, di tutta quella grana, quanta se n'è tenuta, quanta ne

ha data al padre? Se è furbo, se, ha trattato suo padre come si tratta

Ercole: un decimo a lui, gli altri nove a sé. Ma guarda! lo sto

cercando e lui arriva. Padrone mio, ecché hai perduto qualche nummo che te

ne vai in giro a testa bassa? Cosa vuol dire questa faccia da funerale?

Non mi piace. Qui c'è sotto qualcosa. Be', non rispondete?

MNESILOCO

Crisalo, io sono un uomo morto.

CRISALO

Ne hai tenuto troppo poco?

MNESILOCO

Poco? Troppo poco, pochissimo, meno che poco.

CRISALO

Cosa? Tu, balordo, tu che potevi far man bassa grazie a me, ti sei

limitato a pilluccare con due ditini? Ma non lo sapevi che occasioni

simili capitano di rado nella vita?

MNESILOCO

Sbagli.

CRISALO

Sbagli tu, che non hai cacciato le mani dentro il mucchio.

MNESILOCO

Mi diresti di peggio, se ne sapessi di più. Sono morto.

CRISALO

A sentirti, il mio animo è scosso da un brutto presagio.

MNESILOCO

Sono finito.

CRISALO

E perché?

MNESILOCO

Ho dato tutto a mio padre. Sino all'ultimo centesimo.

CRISALO

Tutto?

MNESILOCO

Tutto.

CRISALO

Tutto quanto?

MNESILOCO

Sì.

CRISALO

Siamo morti tutti e due. Ma come ti è venuto in mente un delitto simile?

MNESILOCO

Crisalo, Crisalo! Sospettavo di Bacchide, di lui, credevo che mi avessero

tradito. Cieco di rabbia, ho dato l'oro a mio padre.

CRISALO

E, nel darglielo, cosa gli hai detto?

MNESILOCO

Che l'avevo avuto dall'amico Arcifrega, puntualmente.

CRISALO

Ecco, con queste parole, Crisalo è in croce. Non appena mi vede, il

padrone mi sbatte nelle mani del boia.

MNESILOCO

L'ho pregato io, mio padre...

CRISALO

Di mettermi subito in croce?

MNESILOCO

Ma no! Di non punirti, di non avercela teo. L'ho tanto supplicato che mi

ha detto sì. Ma adesso, Crisalo, tocca a te.

CRISALO

E che debbo toccare?

MNESILOCO

Trovala, un'altra via per arrivare al vecchio. Inventata, costruisci, fa'

quel che ti pare, metti insieme qualcosa. Per raddrizzare il vecchio

drutto e scucirgli la grana.

CRISALO

E ti pare possibile!

MNESILOCO

Per te sì, se ti ci metti.

CRISALO

Accidenti, se mi ha appena pescato sul fatto! Adesso se gli dico di non

credermi, non crede neanche a questo.

MNESILOCO

Eh sì. L'avessi sentito cosa diceva contro di te!

CRISALO

Cosa diceva?

MNESILOCO

Se tu gli dicessi che il sole, il sole che sta là, è il sole, lui si

crederebbe che è la luna, e che questo giorno è notte fonda.

CRISALO

Ah sì? Bene, oggi me lo spolpo, quell'uomo. Così non avrà parlato a vuoto.

PISTOCLERO

E noi due, cosa dobbiamo fare?

CRISALO

Nulla, cioè niente. Fate l'amore. Poi chiedetemi tutto l'oro che vi pare.

L'avrete. Crisalo vuol dire Rubaloro e questo nome debbo meritarmelo. Ma

tu, Mnesiloco mio, dimmi subito quante palancucce ti abbisognano.

MNESILOCO

Per riscattare Bacchide, duecento filippi, per il soldato.

CRISALO

Te li darò.

MNESILOCO

E poi a noi, per le spese...

CRISALO

Una cosa alla volta. Sistemata la prima, passerò alla seconda. Anzitutto

punto la catapulta contro il vecchio per i duecento filippi. Se con quella

abbatto la torre e i bastioni, subito mi precipito in quella fortezza

vecchia bacucca. Se la conquisto, a voi non rimane che portare alle vostre

amichette l'oro a palate. Ecco quello che spero.

PISTOCLERO

Siamo nelle tue mani, Crisalo.

CRISALO

Tu adesso, Pistoclero, vai li dentro, da Bacchide, e porti fuori...

PISTOCLERO

Che cosa?

CRISALO

Stilo, cera e tavolette, spago.

PISTOCLERO

Vado e porto. (Entra in casa.)

MNESILOCO

Cosa stai per fare? Dimmelo.

CRISALO

Il pranzo è in tavola? Ci sarete voi due e, come terza, la tua amica?

MNESILOCO

Proprio così.

CRISALO

E Pistoclero non ce l'ha, l'amica?

MNESILOCO

Ce l'ha sì. Le Bacchidi sono due: io amo l'una, lui l'altra.

CRISALO

Ma che mi dici?

MNESILOCO

Ti dico come saremo.

CRISALO

Il biclinio, dov'è sistemato?

MNESILOCO

Perché me lo chiedi?

CRISALO

Perché sì. Voglio saperlo. Mica lo sai, tu, che cosa sto per fare, né

quale impresa medito.

MNESILOCO

Dammi la mano e avvicinarti alla porta. Ecco, guarda lì dentro.

CRISALO

Bello, magnifico! Il posto è come speravo.

PISTOCLERO (uscendo)

Ecco qua tutto quanto. Se l'ordine giusto è all'uomo giusto, si esegue di

gusto.

CRISALO

Che hai portato?

PISTOCLERO

Tutto quello che mi hai chiesto.

CRISALO (a Mnesiloco)

Impugna lo stilo, prendi le tavolette.

MNESILOCO

E poi?

CRISALO

Scrivi quello che detto. Voglio che sia tu a scrivere, perché tuo padre,

leggendo, riconosca la tua scrittura. Scrivi.

MNESILOCO

Che scrivo?

CRISALO

Un saluto a tuo padre, a tuo piacere.

PISTOCLERO

Meglio malanni e morte. Sarebbe più giusto.

CRISALO

Non rompere.

MNESILOCO

Ciò che mi hai detto, è già scritto.

CRISALO

Fammi sentire.

MNESILOCO

«Mnesiloco augura salute al padre suo».

CRISALO

Aggiungi questo. «Crisalo mi rimbrotta e mi strapazza perché ti ho reso

l'oro e non ti ho defraudato».

PISTOCLERO

Piano che scriva.

CRISALO

La mano dell'amante dev'essere svelta.

PISTOCLERO

Svelta a scialacquare, non a scrivere.

MNESILOCO

Va' avanti: ho scritto.

CRISALO

«Perciò, padre mio, ora devi stare attento, perché sta meditando qualche

trucco per sottrarti quell'oro. Ha detto chiaro e tondo che te lo ruberà».

Scrivi chiaro, eh.

MNESILOCO

Avanti, detta.

CRISALO

«Promette anche che il danaro lo darà a me, perché io lo sperperi a

puttane e me lo mangi e beva nei bordelli, proprio come un Greco. Ma tu,

padre, non dar retta alle sue parole. Ti prego di stare attento».

MNESILOCO

Va' avanti.

CRISALO

Devi scrivere, poi, che...

MNESILOCO

Tu dettami e basta.

CRISALO

«Tu però, padre, ricordati ciò che mi hai promesso, te ne prego, cioè di

non fustigarlo. Tienilo presso di te, in casa, legato come si deve». Tu,

passami cera e spago. E tu sigilla.

MNESILOCO

Ma scusa, a cosa può servire un lettera così? Vuoi che non ti creda e ti

tenga in casa, legato?

CRISALO

A me va bene così. Pensa a te e non scocciarmi. Sono partito perché ho

fiducia in me stesso e vado avanti a mio rischio e pericolo.

MNESILOCO

Hai ragione tu.

CRISALO

Dammi le tavolette.

MNESILOCO

Eccole.

CRISALO

E ora, attenzione. Tu, Mnesiloco, e tu, Pistoclero, andate subito a

svaccarvi sul biclinio, ciascuno a fianco dell'amica sua. È un ordine. E

lì, dove i letti sono sistemati, mettetevi subito a bere.

PISTOCLERO

Nient'altro?

CRISALO

Sì, questo. Una volta sdraiati, non sognatevi di alzarvi,
eh, finché non

avrete il mio segnale.

PISTOCLERO

Evviva il nostro duce!

CRISALO

Siete già in ritardo di due brindisi.

MNESILOCO

Precipitiamoci.

CRISALO

Fate la vostra parte, che io farò la mia. (I due giovani
entrano in casa.)

CRISALO

CRISALO

È pazzesca, magnifica l'impresa

che sto mettendo in piedi, ma ci ho fifa

che mi finisca in vacca. Il mio vecchiardo

truculento lo voglio, e incavolato

nero contro di me. Al mio bidone
non serve che sia placido e tranquillo
nel punto che mi vede. Se non crepo
oggi me lo lavoro, me lo friggo
come un cece in padella. Adesso vado
avanti e indietro, passeggiando, innanzi
la sua porta, così che quando sbuca
gli possa andare incontro e senza meno
cacciargli tra le mani questa lettera.

NICOBULO CRISALO

NICOBULO

Mi dispiace, ah quanto mi dispiace che Crisalo sia
sfuggito al mio
castigo.

CRISALO

È inferocito. Bene, sono salvo. È il momento giusto per
andargli incontro.

NICOBULO

Chi è che sta parlando nei paraggi? Ma guarda, si tratta di Crisalo in

persona.

CRISALO

All'abbordaggio.

NICOBULO

Servo modello, salve. Che succede? Debbo imbarcarmi subito per Efeso, a

riscuotere l'oro a casa di Teotimo? Non rispondi? Te lo giuro su tutti gli

dèi: se a mio figlio non volessi tanto bene, se non volessi sempre

accontentarlo, la tua schiena sarebbe torturata dalle verghe, e tu

passeresti i tuoi ultimi giorni incatenato a una mola di mulino. Le tue

prodezze, le ho sapute tutte da Mnesiloco.

CRISALO

Mi accusa? Magnifico. Io sono una carogna, un maledetto furfante. Su,

esamina i fatti. Io non apro bocca.

NICOBULO

Minacci pure, brutto boia?

CRISALO

Lo vedrai tu stesso, tra un minuto, che tipo è, lui. Ecco, mi ha ordinato

di consegnarti queste tavolette. Prega di fare quello che c'è scritto.

NICOBULO

Qua.

CRISALO

Il sigillo. Vuoi controllarlo?

NICOBULO

Lo conosco. E lui, dov'è?

CRISALO

Non lo so. Non debbo sapere nulla, io. Tutto dimenticato. So soltanto di

essere uno schiavo. Non so neanche quel che so. (Tra sé) E ora questo

tordo dà la caccia al lombrico nella rete. Il laccio è pronto. Ci si

infilerà.

NICOBULO

Aspettami un momento, tu. Vado e torno (Entra in casa.)

CRISALO

Parla, parla, come se non sapessi cosa ha in testa. Va' a chiamare i servi

che mi leghino. La nave parte liscia, la mia barca dietro, all'arrembaggio. Ma zitto e mosca, perché la porta si spalanca.

NICOBULO CRISALO ARTAMONE

NICOBULO

Presto! Legagli le mani, Artamone.

CRISALO

Ma cos'ho fatto?

NICOBULO

Mollagli una sberla, se fiata. Che dicono queste tavolette?

CRISALO

Lo chiedi a me? Come le ho avute da tuo figlio, così te le ho consegnate.

Con tanto di sigillo.

NICOBULO

E così, tu l'hai strapazzato, mio figlio, perché mi ha reso il danaro? E

hai detto che me l'avresti fregato un'altra volta?

CRISALO

Io ho detto così?

NICOBULO

Sicuro.

CRISALO

E chi è che dice che l'ho detto?

NICOBULO

Silenzio! Non lo dice nessuno. A te, ti accusano queste tavolette, che mi

hai portato. Sì, sono loro che mi ordinano di incatenarti.

CRISALO

Ah! Tuo figlio fa di me un Bellerofonte. E l'ho portato io,
l'ordine di

incatenarmi. Lascia fare.

NICOBULO

Così impari, triplice canaglia, a spingere mio figlio a far
la bella vita

insieme a te.

CRISALO

O balordo, balordo, non ti accorgi che ti stan vendendo
all'asta? Eccoti

lì sul banco, col banditore che ti sta bandendo.

NICOBULO

Ma chi mi vende? Parla.

CRISALO

Muor giovane chi è caro agli dèi quand'ancora è forte,
sensibile, saggio.

Questo qui, se qualche dio lo amasse, sarebbe morto
da dieci anni, anzi da

venti. Invece è lì che si muove in odio alla terra, e non capisce, non

sente, peggio di un fungo marcio.

NICOBULO

Tu dici che io vivo in odio alla terra? Trascinatelo dentro, legatelo

stretto a una colonna. No e poi no: non mi ruberai l'oro.

CRISALO

Sarai tu a darmelo.

NICOBULO

Dartelo io?

CRISALO

Mi pregherai di prenderlo, quando saprai a che rischio, a che flagello è

esposto il mio accusatore. Mi offrirai la libertà, allora, ma io non

l'accetterò.

NICOBULO

Parla, maestro di delitti. In quale pericolo è mio figlio?

CRISALO

Seguimi per di qua. Farò che tu sappia.

NICOBULO

Seguirti sin dove?

CRISALO

A tre passi.

NICOBULO

Anche dieci.

CRISALO

Sveglia, Artamone. Apri un pochino quella porta. (Indica la porta delle

Bacchidi.) Piano, che non cigoli. Basta così. Nicobulo, vieni qui. Lo vedi

il banchetto?

NICOBULO

Di fronte vedo Pistoclero e Bacchide.

CRISALO

E su quell'altro letto, chi c'è?

NICOBULO

Ahimè, sono morto.

CRISALO

L'uomo l'hai riconosciuto?

NICOBULO

Certo che sì.

CRISALO

Per piacere, rispondimi: ti sembra graziosa la ragazza?

NICOBULO

Graziosissima.

CRISALO

Pensi che sia una puttana?

NICOBULO

E come no?

CRISALO

Ti sbagli.

E allora chi è? Vuoi dirmelo?

CRISALO

Ti arrangi. Oggi da me non saprai altro.

CLEOMACO NICOBULO CRISALO

CLEOMACO

È qui che Mnesiloco, figlio di Nicobulo, trattiene a viva forza la mia

donna? Cos'è questa prepotenza?

NICOBULO

E questo chi è?

CRISALO

Arriva in punto, il soldato.

CLEOMACO

Cosa crede? Che io sia una donnetta, non un soldato? Che io non sappia

difendere me e i miei? Bellona e Marte mi rinneghino se, appena

l'incontro, non gli faccio sputare le budella, se non lo faccio erede

della sua vita.

NICOBULO

Crisalo, chi è quel tipo che minaccia mio figlio?

CRISALO

È il marito della donna. Quella che giace con Mnesiloco.

NICOBULO

Come, il marito?

CRISALO

Il marito, sì.

NICOBULO

Accidenti, è sposata?

CRISALO

Tra poco lo vedrai.

NICOBULO

Ahimè, sono morto e sepolto.

CRISALO

E ora? Crisalo ti sembra ancora un farabutto? Bene, tienmi legato. Da'

retta a tuo figlio. Non te l'avevo detto che avresti scoperto che tipo è?

NICOBULO

E io adesso cosa faccio?

CRISALO

Fammi slegare, se credi. E subito, se no quello lo pesca sul fatto.

CLEOMACO

Darei tutto l'oro del mondo per pescarli sul fatto, lui a letto con lei.

Li faccio fuori tutti e due.

CRISALO

Hai sentito? Cosa aspetti a farmi slegare?

NICOBULO

Slegatelo. Sono morto. Povero me, che paura.

CLEOMACO

E lei, lei che si prostituisce col primo venuto, non potrà vantarsi di

aver trovato lo scemo da schernire.

CRISALO

Cerca di metterti d'accordo con lui, pagando il meno che ti riesce.

NICOBULO

Fallo tu l'accordo, al prezzo che vuoi. Basta che non lo sorprenda e non

l'ammazzi.

CLEOMACO

Fuori duecento filippi! Subito, se no gli mangio il cuore a tutti e due.

NICOBULO

Dai, transigi a quel prezzo, se ci riesci. Sbrigati, per favore, e non

tirare sul prezzo.

CRISALO

Mi precipito, ce la metto tutta. (Al soldato) Be', cos'hai da gridare?

CLEOMACO

Dov'è il tuo padrone?

CRISALO

Da nessuna parte. Che ne so. (Sottovoce) Vuoi che te li faccia garantire,

i tuoi duecento filippi? Basta tu non strilli e non starnazzi tanto.

CLEOMACO

Non chiedo di meglio.

CRISALO

Però lasciati dire un sacco di parolacce.

CLEOMACO

Tutte quelle che vuoi.

NICOBULO

Quel boia, guarda come lo liscia.

CRISALO

Quello è il padre di Mnesiloco. Vieni, ti prometterà il pagamento. Tu

chiedi l'oro. Per il resto basta la parola.

NICOBULO

Come è andata?

CRISALO

Affare fatto. Duecento filippi.

NICOBULO

Salvezza mia! Mio salvatore! Non vedo l'ora di dire «Pagherò».

CRISALO

Tu chiedi, tu prometti.

NICOBULO

Prometto, chiedimi.

CLEOMACO

Mi pagherai duecento filippi d'oro puro?

CRISALO

Digli che pagherai.

NICOBULO

Pagherò.

CRISALO (A Cleomaco)

E adesso, maiale, vuoi altro? Perché lo vai scocciando?
Perché minacci di

accoppiare? Ma io e lui ti mandiamo in malora. Hai la
spada? Noi a casa ci

abbiamo lo spiedo. Se mi fai infuriare io ti sforacchio,
io. Ma io lo so

da un pezzo cosa ti brucia. Tu sospetti che lui sia con lei.

CLEOMACO

Ma è proprio così.

CRISALO

Chiamo gli dèi a testimoni! Tutti! Giove e Giunone,
Cerere e Minerva,

Latona e Speranza, Abbondanza e Virtù, Venere,
Castore e Polluce, Marte e

Mercurio, Ercole, Manolesta e il Sole e Saturno tutti!,
che lui non sta

con lei, né a letto né a spasso, e neanche la bacia e
neanche... hai

capito.

NICOBULO

Sentilo come giura! Però coi suoi spergiuri mi salva.

CLEOMACO

E allora dov'è, adesso, Mnesiloco?

CRISALO

In campagna. Ce l'ha spedito suo padre. Lei invece è
andata sull'Acropoli,

a pregare nel tempio di Minerva. Adesso è aperto. Vacci
e controlla se

c'è.

CLEOMACO

Io me ne vado al foro.

CRISALO

Magari sulla forca.

CLEOMACO

Riscuoto oggi?

CRISALO

Riscuoti e impiccati. Cosa credi? Che ci mettiamo in ginocchio?

Buonanulla!... Oh, se ne è andato. Padrone, ti prego, per gli dèi:

lasciami entrare da tuo figlio.

NICOBULO

Perché vuoi entrare?

CRISALO

A dirgliene quattro, per quel che sta combinando.

NICOBULO

Sì, ti prego di farlo. Crisalo, non risparmiargli niente.

CRISALO

E me lo dici? Ne sentirà tante, oggi, che neanche Clinia da Demetrio.

(Entra dalle Bacchidi.)

NICOBULO

Ma a che somiglia questo servo? A un occhio cisposo. Se non c'è, non vuoi

che ci sia, mica lo desideri. Se c'è, non puoi fare a meno di toccartelo.

Se oggi non ci fosse stato, quel soldato avrebbe colto Mnesiloco sul fatto

e l'avrebbe sgozzato come adultero. Coi duecento filippi che ho promesso,

è come se avessi riscattato mio figlio. Però mica li sborso alla cieca,

prima lo voglio rivedere. Perbacco, non gli crederò mai a occhi chiusi, a

Crisalo. Ma leggiamola ancora una volta, la lettera di Mnesiloco. È

sigillata, perciò merita fiducia. (Rientra in casa).

CRISALO

CRISALO

Sono famosi, gli Atridi, per la loro splendida impresa.
Han conquistato la

patria di Priamo, Pergamo, difesa da mura divine. Però
l'hanno fatto con

armi e cavalli, e con un esercito di eroi, e mille navi, e
dopo dieci anni

di assedio. Roba da nulla, al confronto di ciò che farò io,
senza esercito

e flotta e soldati. Io ho stretto d'assedio il vecchio
padrone, gli ho

strappato l'oro, per darlo al suo figliolo innamorato.
Prima che il

vecchiardo ritorni, voglio intonare un bel lamento
funebre, in attesa. O

Troia, o patria mia, o Pergamo! O vecchio Priamo! Sei
morto, tu che stai

per essere munto di quattrocento filippi. Perché le
tavolette che porto,

con tanto di autentica e sigillo, mica sono tavolette, no.
Sono il cavallo

di Troia. Pistoclero, che me le ha date, è Epeo, il costruttore del

cavallo; Mnesiloco è Sinone, il guerriero lasciato in retroguardia. Però

lui non è steso sulla tomba di Achille; è steso sul letto e ha con sé

Bacchide. Quello accese il fuoco per fare un segnale, questo è fuoco lui

stesso. E io? Io sono Ulisse, il grande architetto di tutto. Le parole che

stanno scritte qui, in queste tavolette, sono i soldati chiusi nel cavallo

con le loro armi e il loro coraggio. Sinora tutto procede bene, per me. Il

mio cavallo andrà all'assalto non di un forte, ma di un forziere. Per

l'oro del vecchio, questo cavallo sarà rovina, rapina, rampino. Il vecchio

balordo lo chiamo Ilio. Il soldato (mostra le corna) è Menelao, io sono

Agamennone e pure Ulisse figlio di Laerte. E Mnesiloco? Lui è Paride,

quello che manda in malora la sua patria. Ha rapito Elena, no?, ed è per

questo che tengo d'assedio Troia. Dicono che anche lì Ulisse fu audace e

maligno: e non lo sono anch'io? A me mi hanno beccato tra i raggiri, lui

fu scoperto, e quasi ci restava, mentre spiava i Troiani, vestito da

pezzente. A me oggi è capitato lo stesso. Mi hanno legato e incatenato, ma

io mi sono sciolto con un trucco. Anche lui si salvò con i suoi trucchi.

Furono tre, raccontano, i segni che annunciarono il fato di Troia: il

furto della statua dalla rocca, poi la morte di Troilo, e poi il crollo,

nella porta Frigia, dello stipite superiore. Pure tre sono i segnali del

fato che attende il nostro Ilio. Prima gli ho fatto bere la storia

dell'amico, dell'oro e della barca: e questo è il furto della statua.

Restavano due segnali, poi la città era mia. Ho ucciso
Troilo quando ho

dato al vecchio le tavolette, e lui s'è creduto che suo
figlio giacesse

con la moglie del soldato. Qui me la sono cavata per un
pelo. Un bel

pericolo! Ma si può paragonarlo a quello che corse
Ulisse, quando fu

riconosciuto da Elena e consegnato a Ecuba. Ma come
Ulisse si liberò per

mezzo delle sue moine, convincendo Ecuba a mollarlo,
così io, con i miei

trucchetti, mi son tirato fuori dalla trappola e dentro ci
ho ficcato il

vecchio. Poi mi son battuto col grande soldato, quello
che a chiacchiere e

senz'armi conquista le città, e lo ho sistemato per le
feste. Poi nuova

battaglia con il vecchio. L'ho steso con una panzana. Ho
fatto bottino con

un solo colpo. Il vecchio pagherà al soldato i duecento
filippi che ha

promesso. Però ce ne servono altri duecento, da far fuori dopo la presa di

Ilio, che non manchi il vino al trionfo dei vincitori. Certo che il nostro

Priamo è meglio di quell'altro. Mica ha cinquanta figli, lui, ne ha

quattrocento, tutti belli e legittimi e sonanti. Eppure mi basteranno due

colpi, oggi, per fulminarli tutti. E ora, c'è qualcuno che lo vuol

comprare, il nostro Priamo? Non appena espugnata la fortezza, io lo metto

in vendita, il vecchio. Per me è proprio da vendere. Ma eccolo là, il

nostro Priamo, davanti alla porta. Mo' gli vado a parlare.

NICOBULO CRISALO

NICOBULO

Questa voce che mi arriva, di chi è?

CRISALO

O Nicobulo!

NICOBULO

Che c'è? Hai fatto ciò che ti ho detto?

CRISALO

Me lo domandi? Vieni qui.

NICOBULO

Arrivo.

CRISALO

Sono un grande oratore, io. A forza di sgridarlo e strapazzarlo, con tutto

quello che ho tirato fuori, io l'ho fatto piangere.

NICOBULO

E che dice?

CRISALO

Non ha aperto bocca. In silenzio, con le lacrime agli occhi, ascoltava le

mie parole. E sempre in silenzio ha scritto una lettera, l'ha sigillata e

consegnata a me, con l'ordine di portartela. Ma io ho paura che sia il

solito ritornello. Tu controlla il sigillo: è il suo?

NICOBULO

Il suo. Sono curioso di leggere.

CRISALO

Leggi, leggi. (Tra sé) Ora si spacca l'architrave, su Ilio incombe la

rovina. Il cavallo di legno fa paura.

NICOBULO

Crisalo, stammi vicino mentre leggo.

CRISALO

Che bisogno c'è che ti stia vicino?

NICOBULO

Obbedisci e basta. Devi sapere cosa c'è scritto, se debbo comandarti

qualcosa.

CRISALO

E a me? Non voglio saperlo.

NICOBULO

Vieni qui lo stesso.

CRISALO

A che serve?

NICOBULO

Silenzio. Fa' quel che dico.

CRISALO

Eccomi qua.

NICOBULO

Uffa, che parole piccole!

CRISALO

Piccole per chi è mezzo orbo. Per chi ci vede van
benissimo.

NICOBULO

Tu sta' attento.

CRISALO

Non voglio, ti dico.

NICOBULO

Lo voglio, ti dico.

CRISALO

Ma che bisogno c'è?

NICOBULO

Fa' quel che ti ordino.

CRISALO

È giusto. Il tuo schiavo segua l'ordine tuo.

NICOBULO

Comincia subito a farlo.

CRISALO

Leggi, se ne hai voglia. Le mie orecchie sono al tuo servizio.

NICOBULO

Cera, stilo, qui non s'è fatta economia. Bisogna leggere, comunque.

«Padre, ti prego di dare duecento filippi a Crisalo, se mi vuoi sano e

salvo». Ma che razza di guaio!

CRISALO

Vorrei dirti...

NICOBULO

Che c'è?

CRISALO

Mica ci ha messo i saluti, prima?

NICOBULO

Non li vedo da nessuna parte.

CRISALO

Non dargli niente, se ragioni. Ma se tu vuoi dare, che lui si cerchi un

altro fattorino, lui, se ragiona. No, non gli porto niente, anche se me lo

comandi. Mi vedo già abbastanza sospettato, pur essendo innocente.

NICOBULO

Tu ascolta e basta, mentre io vado avanti.

CRISALO

Puah, questa lettera è sfacciata sin dall'inizio.

NICOBULO

«Padre, mi vergogno di presentarmi al tuo cospetto. So che conosci lo

scandalo che ho suscitato giacendomi con la moglie del soldato straniero».

Accidenti, c'è poco da ridere, mi ci son voluti duecento filippi per

salvarti la vita dallo scandalo.

CRISALO

Tutto questo gliel'ho già detto io.

NICOBULO

«Ho agito da stolto, lo confesso; ma benché colpevole ti supplico di non

abbandonarmi, padre mio. La bramosia dell'animo, l'audacia degli occhi mi

hanno trascinato. Sì, mi hanno spinto a cose di cui adesso mi vergogno».

Vergognarsi dopo è troppo comodo; bisognava pensarci prima.

CRISALO

Proprio quello che gli ho detto io, parola per parola.

NICOBULO

«Considera sufficienti, padre mio, te ne prego, le severe rampogne che

Crisalo mi ha rivolto. Con le sue parole mi ha redento,
devi essergliene

grato».

CRISALO

C'è scritto proprio così?

NICOBULO

Ecco, guarda. Lo vedi?

CRISALO

Come supplica tutti chi è caduto in basso!

NICOBULO

«Ora, se mi è consentito di implorarti, padre mio,
dammi duecento filippi,

te ne prego».

CRISALO

No, nemmeno un soldo, se ci hai sale nella zucca.

NICOBULO

Lasciami finire. «Ho fatto solenne giuramento di darli,
prima di stasera,

alla donna, prima che mi lasci. Fa' ch'io non divenga
spergiuro, padre

mio. Strappami, se lo puoi, da questo luogo e da questa donna, che è causa

dei miei sperperi e della mia vergogna. No, non disperarti per i duecento

filippi; se sopravvivo, te ne renderò seicento. Ti saluto e ti supplico».

Che ne pensi, Crisalo?

CRISALO

Niente consigli da parte mia. Metti che sia una bidonata: non voglio

offrirti l'occasione per dar la colpa a me e ai miei consigli. Però se

fossi nei tuoi panni io glielo darei, l'oro. Mica puoi lasciare che si

corrompa. Be', le strade sono due. A te la scelta. O il padre ci smena la

pecunia o l'amante diventa uno spergiuro. Certo è che io non ordino, non

proibisco, non consiglio nulla.

NICOBULO

Sento che mi morde la pietà

CRISALO

Cosa c'è di strano? È carne della tua carne. Anche smenandoci di più,

meglio perdere l'oro che gettare lo scandalo in pasto a tutti.

NICOBULO

Vorrei che fosse rimasto là, a Efeso, sano e salvo, invece di ritornarsene

a casa. E io, adesso? Poiché c'è da sborsare, sborsiamo subito. Due volte

duecento sono i filippi. Li prenderò in casa: quelli che ho promesso al

soldato, povero me, e questi altri. Tu aspettami, Crisalo, che ritorno

subito.

CRISALO

Troia, sei devastata! Pergamo, i capi greci ti abbattono! Lo sapevo, io,

che sarei stato la tua rovina. Se qualcuno insinua che merito la forca,

mica ce l'ho il coraggio di scommettere. Che razza di
scompiglio ho

provocato. Ma la porta cigola, il bottino sta uscendo da
Troia. Acqua in

bocca, adesso.

NICOBULO

Crisalo, to'. Porta l'oro a mio figlio. Io me ne vado al
foro a pagare il

soldato.

CRISALO

Non lo tocco neanche. Trovati un altro che lo porti. Non
voglio questo

incarico.

NICOBULO

Prendilo subito e non rompere.

CRISALO

No, non lo prendo.

NICOBULO

Ma io ti prego.

CRISALO

Ti dico come stanno le cose.

NICOBULO

Uffa, perdi tempo.

CRISALO

Te lo ripeto: io le mani su quell'oro non ce le voglio mettere. O almeno

manda qualcuno che mi tenga d'occhio.

NICOBULO

Ma tu vuoi proprio rompere.

CRISALO

Be' se proprio è necessario, dammi qua.

NICOBULO

Pensaci tu. Io ritorno fra poco. (Esce.)

CRISALO

Ci ho già pensato: tu sei il vecchio più sfortunato che ci sia. È così che

si porta a buon fine una missione. Come ho fatto io, che ora procedo

esultante, onusto di preda. La nostra vita è salva, la città è presa con

l'astuzia; io riconduco in patria l'esercito incolume. Ma voi, spettatori,

non meravigliatevi se non celebro il trionfo: è roba troppo comune, che me

ne faccio ? Però i soldati saranno accolti come si deve: vino a volontà. E

tutta questa preda, adesso la porto al questore. (Entra in casa delle

Bacchidi.)

FILOSSENO

FILOSSENO

Più li rimugino tra me, tutti i pasticci che mio figlio ha combinato, e

penso alla vita cui si è abbandonato a occhi chiusi, più mi sento

stringere dalla paura che si corrompa, si perda. Sì, lo so, ci son passato

anch'io, le ho fatte anch'io, da giovane, queste cose, però ci stavo più

attento, ci stavo. Una ragazza l'ho presa, l'ho
mantenuta, certo; pure io

ho bevuto e scialacquato; però lo facevo raramente.
Non mi piace il modo

con cui i padri usano trattare i loro figli. Io, al mio, ho
deciso di

lasciare libertà, che dia sfogo ai suoi capricci. Penso che
sia giusto

così. Ma non voglio concedergli licenza di farsi
dissoluto. Ora vado a

vedere se Mnesiloco l'ha convinto a ritornare sulla via
del bene, come gli

ho raccomandato. Se è riuscito a vederlo, l'ha fatto di
sicuro. Il suo

carattere è così.

ATTO V

NICOBULO FILOSSENO

NICOBULO

Dovunque stanno, tutti quelli che sono, che furono, che saranno stolidi e

stolti, fessi e fregoni, balordi e babbei e rimbambiti, io li batto

tutti, li supero tutti, io, da solo, in stupidità e cretinismo. Sono

perduto, sono svergognato. Due volte, alla mia età, due volte mi sono

fatto bidonare? Più ci vado pensando e più mi brucia il caos che mio

figlio ha messo su. Sono a terra, sono schiantato, torturato, ho tutti i

guai addosso, muoio di mille morti. Oggi Crisalo mi ha spogliato, Crisalo

mi ha spellato. Quel dritto ha raddrizzato a suo piacere lo scemo che

sono. Mi ha tosato, lui. È la moglie del soldato, gridava. Storie. Quella

è una puttana, sì, una puttana: me l'ha detto proprio il soldato. Mi ha

raccontato tutto. Se l'era affittata per un anno, lui, e
l'oro che io,

razza di imbecille, gli ho promesso, non è altro che il
prezzo

dell'affitto. È questo che mi tormenta, è questo,
accidenti, che mi brucia

di più. Mi son fatto bidonare, alla mia età. Con i capelli
bianchi, la

barba bianca, io, zimbello di tutti, mi sono fatto
siringare. Sono morto.

Uno schiavo da nulla ha osato combinarmi questo
scherzo. Avesse perduto

anche di più, ma in modo diverso, non sarei così nero e
la fregatura non

mi sembrerebbe così grossa.

FILOSSENO

Mi pare che qualcuno stia parlando, qui intorno. Ma chi
è quello? Ma sì, è

il padre di Mnesiloco.

NICOBULO

Ma bene! Ecco il mio compagno di sventura. Salute, Filosseno.

FILOSSENO

Salute a te. Da dove vieni?

NICOBULO

Da dove può venire un poveraccio.

FILOSSENO

Per Polluce, dove sono io, quello è il posto per un poveraccio.

NICOBULO

Siamo pari, dunque, per età e sfortuna.

FILOSSENO

Così è. Ma a te, cosa è successo?

NICOBULO

Per Polluce, quello che è successo a te.

FILOSSENO

C'entra tuo figlio nelle tue pene?

NICOBULO

Altroché!

FILOSSENO

È questo il male che rode anche me.

NICOBULO

Una perla d'uomo, Crisalo, ha rovinato mio figlio, me e i miei beni.

FILOSSENO

Tuo figlio, che guaio ti ha combinato?

NICOBULO

Ecco: mio figlio si rovina insieme al tuo. Ci hanno l'amica, loro, tutti e due.

FILOSSENO

E tu che ne sai?

NICOBULO

Li ho visti.

FILOSSENO

Oh povero me!

NICOBULO

Che aspettiamo? Bussiamo e strappiamoli di là.

FILOSSENO

Eccomi pronto.

NICOBULO

Ehi, Bacchide! Fa' aprire subito la porta. O volete che
buttiamo giù

battenti e stipiti a colpi d'ascia?

BACCHIDE NICOBULO SORELLA FILOSSENO

BACCHIDE

Cos'è tutto questo baccano? Chi mi vuole? Chi busa?

NICOBULO

Io e lui.

BACCHIDE (alla sorella)

Ma di cosa si tratta? Chi ce le ha portate, queste
pecore?

NICOBULO

Pecore a noi, le slandre.

SORELLA

Il pastore si è addormentato, si vede, e loro, via dal gregge, vanno in

giro belando.

BACCHIDE

Però non son mica da buttare. Non ci han mica la rogna.

SORELLA

Perché le hanno tosate a sangue.

FILOSSENO

Senti come ci sfottono.

NICOBULO

E tu lasciale fare.

BACCHIDE

Che si possano tosare tre volte per anno?

SORELLA

Una è stata già tosata due volte, oggi.

BACCHIDE

Sono vecchiotte, non danno più latte.

SORELLA

Certo una volta erano floride.

BACCHIDE

Oh oh! Guarda come ci sbirciano di traverso.

SORELLA

Sì, ma senza malizia, mi pare.

FILOSSENO

Ce la siamo voluta. Siamo venuti, no?

BACCHIDE

Secondo me, bisogna spingerle dentro.

SORELLA

Ti pare il caso? Mica ci hanno latte e lana. Lasciale fuori.
Hanno già

reso quello che son costate. Ora non ci cavi più niente.
Non vedi come le

lasciano vagare sole e disperse? Credo anche che siano
mute per causa

dell'età. Non belano neppure, lontane dal gregge. Be',
mi sembrano stupide

ma non cattive.

BACCHIDE

Rientriamo, sorella.

NICOBULO

Qui, restate qui, tutte e due. Queste pecore vi vogliono.

SORELLA

Che miracolo! Le pecore ci chiamano con voce umana.

NICOBULO

Queste pecore vi daranno tutta la malaparte che vi spetta.

BACCHIDE

Se mi devi qualcosa, te l'abbuono. Tieni, tieni, io non ti chiedo nulla.

Ma perché mai ci minacciate la malaparte?

FILOSSENO

Perché i nostri agnellini son chiusi li dentro, dicono.

NICOBULO

C'è anche un cane mio che morde a tradimento, da voi.
Se non li portate

qui e non li fate uscire, noi saremo caproni selvaggi, e addosso!

BACCHIDE

Sorella, una parolina in segreto.

SORELLA

Come vuoi, cara.

NICOBULO

E adesso dove vanno?

BACCHIDE (indicando Filosseno)

Il vecchiccio più in là, quello lo affido a te. Vedi di
lisciarlo e

lavorarlo. Quello imbestialito me lo prendo io. Si potrà
bene trascinarli
dentro.

SORELLA

Ma sì, cercherò di lavorarmelo. Però che schifo
abbracciare un cadavere.

BACCHIDE

E tu fa di farcela.

SORELLA

Zitta, fa' la tua parte. Io ho promesso e mantengo.

NICOBULO

Chissà cosa si dicono, quelle due, in gran segreto.

FILOSSENO

Tu che ne dici, uomo?

NICOBULO

Tu che vuoi?

FILOSSENO

Vorrei dirtelo, ma mi vergogno.

NICOBULO

Che hai da vergognarti?

FILOSSENO

Con un amico come te, posso confidarmi. Io sono una nullità.

NICOBULO

Questo lo sapevo. Ma perché una nullità? Spiegami.

FILOSSENO

Mi sento tutto invischiato. Mi sento pungere il petto.

NICOBULO

E chiamalo petto. Ma di che si tratta? Credo di saperlo, ma voglio

sentirlo da te.

FILOSSENO

La vedi, la ragazza?

NICOBULO

Certo che la vedo.

FILOSSENO

Non è male, no?

NICOBULO

Invece è male, malissimo, e tu sei un fesso.

FILOSSENO

Perché farla lunga? Mi piace.

NICOBULO

Ti piace?

FILOSSENO

Amo et cupio.

NICOBULO

Vecchio bavoso, alla tua età hai il coraggio di innamorarti?

FILOSSENO

E perché no?

NICOBULO

Perché è scandaloso.

FILOSSENO

Sai che ti dico? Non ce l'ho con mio figlio. Tu non devi avercela col tuo.

Se fanno l'amore fanno bene.

BACCHIDE (alla sorella)

Seguimi.

NICOBULO

Eccole qui. Arrivano le seduttrici, le consigliere del vizio. E allora?

Figli e schiavo, ce li restituite? O debbo far ricorso ai mezzi forti?

FILOSSENO

E piantala. Che razza d'uomo sei? Così sgarbato con una tanto garbata.

BACCHIDE

Tu che sei il vecchio più carino del mondo, lascia che le mie preghiere ti

convincano. Non farci guerra per la nostra colpa.

NICOBULO

Se non ti scosti, anche se sei bella, io ti do la malaparte.

BACCHIDE

Sciupami! Non ho paura di soffrire se sei tu che mi frusti.

NICOBULO

Sentila come sa incantare. Ho paura, io.

SORELLA

Questo qui invece è una dolcezza.

BACCHIDE

Su, vieni dentro insieme a me. Là, se ne hai voglia, potrai castigare tuo

figlio.

NICOBULO

Lasciami, canaglia.

BACCHIDE

Tesoro mio, lasciati pregare.

NICOBULO

Pretendi di convincermi?

SORELLA

Questo qui lo convinco di sicuro.

FILOSSENO

Sono io che ti prego. Mi fai entrare?

SORELLA

Che simpatico!

FILOSSENO

Ma a che patto mi fai entrare, eh?

SORELLA

A patto che tu stia meco.

FILOSSENO

E proprio ciò che volevo sentire.

NICOBULO

Ne ho visti tanti di fetenti, io, ma mai nessuno come te.

FILOSSENO

Io son fatto così.

BACCHIDE

Seguimi, caro. Starai bene con me. Avrai dolci, vini, profumi.

NICOBULO

Basta! Basta col vostro festino! Non m'importa se mi hanno bidonato. Mio

figlio e Crisalo mi hanno siringato quattrocento filippi, ma io, nemmeno

per il doppio, rinuncerei a suppliziarlo, il mio schiavo.

BACCHIDE

E se metà dell'oro ti venisse restituita? Verresti meco, allora? Gli

perdoneresti?

FILOSSENO

Io dico che ci starà.

NICOBULO

No e poi no. Lasciami! Non voglio il danaro, voglio quei due.

FILOSSENO

Insisti, imbecille? Non far lo sbaglio di buttare ciò che gli dèi ti

offrono. Metà dell'oro te lo rendono, no? Prendilo,
bevici su e goditi la

ragazza.

NICOBULO

Come? Dovrei sbevazzare, io, là dove mio figlio vien
corrotto?

FILOSSENO

La consegna è di sbevazzare.

NICOBULO

Se va così, anche se è vergogna, pazienza, mi ci
proverò. Ma dovrei

guardare, io, mentre lei giace con mio figlio?

BACCHIDE

Ma no, cosa c'entra. Io mi corico con te, ti accarezzo, ti
bacio.

NICOBULO

Dio, che prurito alla testa. Sono perduto, non so più
rifiutare.

BACCHIDE

Pensaci, caro. Se da vivo te la godi un pochino, mica dura in eterno. Se

oggi perdi l'occasione, mica la ritrovi dopo che sei morto.

NICOBULO

Che faccio?

FILOSSENO

Che fai? E me lo domandi?

NICOBULO

Vorrei e non vorrei.

BACCHIDE

Di cosa hai paura?

NICOBULO

Di cadere in balia del figlio e del servo.

BACCHIDE

Dolcezza mia, tesoro, metti pure che succeda. Ma tuo figlio, da chi

dipende? Dove può prendere, lui, se tu non dai? Lascia che io ti convinca.

Su, perdonali.

NICOBULO

Come mi trapana, questa qui. Ciò che in me era fermo e deciso, che me lo

strappi lei? Per causa tua, per opera tua, io divengo un uomo peggiore.

BACCHIDE

Meglio per colpa mia che per colpa di altri. Posso fidarmi? Sei deciso?

NICOBULO

Io non manco mai alla parola.

BACCHIDE

Il tempo vola, entrate, su, mettetevi a tavola. I vostri figli vi

aspettano.

NICOBULO

Aspettano che tiriamo le cuoia, il più presto possibile.

SORELLA

È sera, ormai. Seguitemi.

NICOBULO

Conduceteci dove vi pare, come schiavi vostri.

BACCHIDE

Eccoli catturati, quelli che volevano catturare i figli loro.
Entrate!

IL CAPOCOMICO

Non fossero stati degli scemi sin da ragazzi, oggi questi
vecchi non

coprirebbero di vergogna i loro capelli bianchi. E noi
neanche ve li

mostreremmo se non li avessimo veduti tante volte, i
padri che si fanno

rivali, presso i ruffiani, dei loro figli.

Cari spettatori, a voi buona salute, a noi gli applausi più
calorosi.